

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

L'apparentemente folle Comandamento dell'amore

VI^a Domenica di Pasqua

Il Vangelo ci porta nel Cenacolo. Immaginatoci lì anche noi e fissiamo lo sguardo su Gesù.

Gesù avverte un clima di incomprensione, di distanza, di tradimento.

Egli vede la storia con i suoi abissi di odio, di corruzione e violenza senza fine. È la storia che tutti noi ben conosciamo e sperimentiamo ogni giorno, oggi in modo particolare.

Gesù, se fosse stato come noi, avrebbe dovuto dire agli apostoli: «Andate via tutti! Voi siete la mia delusione! Voi siete la delusione di Dio, non meritate più niente!». Ma Dio non si comporta così.

Gesù, infatti, sentendo crescere attorno a sé il clima pesante dell'odio che si sarebbe poi scatenato nell'ora della Passione, lancia la sua sfida, la sfida dell'amore, la sfida della bontà e dice senza esitazione: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi».

Noi saremo tentati di dire: «Ma, Signore, se viviamo questo comandamento, non diventiamo troppo deboli? Non ci esporremo all'assalto della cattiveria? Non saremo forse sconfitti dal male che sembra così forte, così aggressivo, così arrogante?».

Ma il pensiero di Gesù è chiaro, è inequivocabile.

Proviamo a dare uno sguardo dentro i secoli di storia cristiana per vedere che cosa accade quando si vive questo Comandamento.

Alcuni anni fa, l'11 ottobre 2009, il Santo Padre Benedetto XVI dichiarò Santo padre Damiano de Veuster. Chi era? Era un sacerdote belga, partito come missionario per le isole – allora sconosciute e sperdute – nell'arcipelago delle Hawaii.

Nel 1873, quando padre Damiano aveva 33 anni, il vescovo delle isole Hawaii disse ai suoi sacerdoti: «Nella nostra diocesi c'è un'isola abbandonata, dove nessuno ha il coraggio di andare per portare il Vangelo. È l'isola di Molokai, l'isola che raccoglie tutti i lebbrosi dell'arcipelago. Chi si sente di andare a portare l'amore di Cristo in quell'isola?». Silenzio.

Improvvisamente, padre Damiano si alza e dice al vescovo: «Sono pronto,



sono a disposizione per andare a Molokai». Molokai era un inferno, lì dominava il gioco delle carte, l'alcolismo, la violenza, la prostituzione, ogni forma di immoralità.

Quando padre Damiano giunge nell'isola gli chiedono: «Ma tu che cosa porti? Porti soldi? Porti viveri? Porti vestiti? Porti medicinali?». Padre Damiano risponde: «Queste cose arriveranno, ma prima voglio mettere la gioia e la luce dentro i vostri cuori». Gli chiedono: «E come?». Padre Damiano confida il suo progetto: «Voglio mettere la pace dentro di voi con la preghiera, con la carità, con il perdono dei peccati».

Viene deriso, viene oltraggiato, addirittura viene perseguitato.

Però, dopo 10 anni di carità e di bontà vissuta, l'isola di Molokai cambia. Padre Damiano ha veramente portato la gioia nel cuore dei lebbrosi insegnando loro il Comandamento della carità e la bellezza della bontà e della purezza del cuore.

Molokai diventa un paradiso di bontà: il Comandamento di Gesù ha portato i suoi frutti prodigiosi e padre Damiano è morto, lebbroso, dicendo: «Mi sento il missionario più felice di tutta la terra».

Ecco una vittoria di Gesù.

Veniamo più vicino a noi, anno 1964.

Marcello Candia, un ricco industriale milanese vende le sue fabbriche di acido carbonico, che ben rendevano, e

parte per il Brasile, per fare un investimento diverso, un investimento di carità. Egli crede nelle parole di Gesù, crede nella forza feconda del Comandamento della carità e vuole costruire alcune opere di misericordia in una zona poverissima del Brasile.

Costruisce un ospedale dove i poveri hanno priorità di ricovero; costruisce un lebbrosario per 800 ammalati, costruisce diverse case per portatori di handicap senza famiglia; costruisce una scuola per infermieri e due monasteri di clausura per sostenere con la preghiera tutte queste opere di carità.

Nel 1980, Giovanni Paolo II visita questa meravigliosa città dell'amore che è Marituba. Un lebbroso, senza mani, senza piedi e senza naso, di nome Adalucio Calado, saluta il Papa e gli dice: «Padre san-

to, noi non siamo più disperati, non siamo più disperati perché un fratello, un cristiano, ci ha detto concretamente che Dio vuole bene anche a noi».

Meravigliosa vittoria dell'apparentemente folle Comandamento dell'amore, apparentemente folle.

Un lebbrosario si riempie di gioia e di speranza perché un cristiano decide di vivere il comandamento della carità. Ancora una volta Gesù ha avuto ragione.

30 marzo 2005, siamo ancora più vicini: Giovanni Paolo II è gravemente ammalato, forse ricorderete quei momenti. Ha perso l'uso della parola, lui che era un comunicatore eccezionale.

Ha perso la capacità di muoversi, lui che era un infaticabile camminatore.

Il 30 marzo 2005, mercoledì, il Papa sa che tanta gente viene per la regolare udienza; non può riceverla, però non vuole deludere la gente. Pertanto si fa accompagnare alla finestra, per porgere un saluto e dare la benedizione. Il Papa è visibilmente segnato dalla sofferenza, è imprigionato dalla malattia che inesorabilmente avanza, ma il suo cuore è libero, il suo cuore vibra d'amore. E senza pronunciare una parola, fa un faticoso segno di croce, che è la sua ultima benedizione al mondo, è il suo muto testamento di amore.

In quel gesto appare chiaro a tutti che il Papa stava spendendo le ultime briciole delle sue forze, e le stava spendendo per trasformarle in atti d'amore e in gesti di bontà.

Il mondo capi e si commosse.

Ciò che accadde nei giorni successivi fu la risposta emozionata dell'umanità davanti al prodigio del Comandamento della carità vissuto fino al segno estremo, come ci ha insegnato Gesù.

Ricordo un uomo, venuto a venerare le spoglie mortali di Giovanni Paolo II esposte nella Basilica di San Pietro. Mi si avvicinò e all'orecchio mi disse: «Io avevo perso la fede ma l'ho ritrovata guardando la fede di quell'uomo – e indicò Giovanni Paolo II –. Sono venuto a dirgli grazie». E un

giovane aggiunse: «Ho 24 anni, ma mi sento vecchio nel cuore. Lui, invece, era giovane», e indicò il Papa.

Ancora una volta la forza della carità ha prevalso sulla giungla degli egoismi umani.

Ora Gesù aspetta la nostra risposta.

Non lasciamoci vincere dalla cattiveria, perché la forza della cattiveria è solo apparente e dura poco.

Raddoppiamo la nostra bontà e sommergiamo il male con le nostre opere di bene.

Affrettiamoci, perché il tempo è breve e il bene da compiere è ancora tanto.

Card. Angelo Comastri